

Chiara Gelmetti

In viaggio con la Virgen Niña



Un colpo nello stomaco! Era stato un risveglio difficile, viscido e denso di presagi. La fedele e attempata *samsonite* verde bosco era lì, ai piedi del letto, quasi pronta; ciondolante sul fianco, legato al tozzo manico disteso, quell'unica nota di buon augurio: il piccolo nastrino rosso di riconoscimento. Sì, vederlo scintillare sul *tapis-roulant* degli arrivi tra i tanti bagagli ammassati e sconosciuti mi procurava sempre un sottile godimento, un senso di vittoria: quella prima tappa, raggiunta con la mia valigia al fianco, inaugurava davvero il viaggio - e sotto i migliori auspici - sia quello dell'andata sia quello del ritorno.

Il malore diffuso dalla bocca dello stomaco s'insinuava salmastro per le vie superiori, una melassa che prendeva la testa, si adagiava sul collo e virava traballando a tratti intermittenti senza trovare un punto preciso a definire il disagio.

Agitazione avrebbe detto lo zio Giacomo, santa agitazione che prelude alle grandi imprese. I viaggi intercontinentali erano per lui esplorazioni leggendarie da prendere con cautela e molto seriamente. Ci voleva una preparazione assai rigorosa prima di partire, come quella dei soldati e dei missionari, diceva, e sulla terrazza del *Forlanini* ricordo bene la mia piccola mano di bambina che serrava la sua, mentre paesaggi meravigliosi venivano evocati dai suoi racconti senza perdere mai lo sguardo a tutto quel via vai celeste che li andava a seminare...

Ma non solo l'aeroporto di Linate era una tappa obbligata dei nostri percorsi esplorativi, anche la monumentale Stazione Centrale veniva perlustrata con lo stesso spirito *livingstoniano*.

Dopo il breve ma intenso omaggio alla *Michelangelo* - sottratta al mare, rimpicciolita per chissà quale incantesimo e costretta infine a riposare a guisa di modellino in una teca di cristallo, luogo deputato di tutti gli appuntamenti dei passeggeri terrestri - e sbirciando le svettanti muse *déco* del mosaico di un passato recente che intuitivo si evitava evocare, camminavamo sul marciapiede del binario 12 sino alla fine del suo tragitto sotto la grande volta centrale di ferro per affacciarci oltre, in quell'aperto e anomalo panorama milanese: tra cielo e terra si distinguevano solo lunghissime e intrecciate rotaie luccicanti, le mete da raggiungere sembravano infinite, non solo per la nostra fantasia, e restavamo lì, muti, a scrutare l'orizzonte nell'attesa di un qualche treno speciale, per foggia o per colore, che precludesse a una qualche narrazione serale. A volte, quand'eravamo fortunati, arrivava il *Settebello* e allora era fin troppo facile...



Binari della Stazione Centrale Milano



Il modellino della *Michelangelo*, 1965 ora esposta nel transatlantico *Fortuna* di Costa

Ci si congedava da quell'andirivieni non senza aver salutato M.lle Charlotte Corday al Museo delle Cere, il cui ingresso nella grande hall, proprio di fronte al transatlantico, costringeva il visitatore a scendere per una cupa scala illuminata a torce rossicce, prima di acquistare il suo biglietto e addentrarsi così tra quelle fosche statiche pantomime. Lei era sempre lì, con quel coltello esagerato, vibrante alto sopra il suo profilo di bambina. D'altronde un po' di *noir* fa sempre parte del bagaglio di un vero viaggiatore..



L'uccisione di Marat – ora esposto al *Museo delle Cere della Postumia a Gazoldo* degli Ippoliti

Ero cresciuta da allora. I nostri piccoli viaggi cittadini dalle grandi ali avevano fatto centro. Lo zio Giacomo mi aveva vista partire e tornare molte volte, addirittura per l'Africa, giù per l'altro tropico, coi due bambini in spalla e non per breve tempo. Poi se n'era andato lui, nel sonno, varcando i confini, per quel lungo viaggio di cui non aveva mai avuto paura.

Ed io ormai mi ero abituata a viaggiare in lungo e in largo, con tutti i mezzi di trasporto e senza particolare apprensione, proprio come le tre muse del mosaico della stazione.



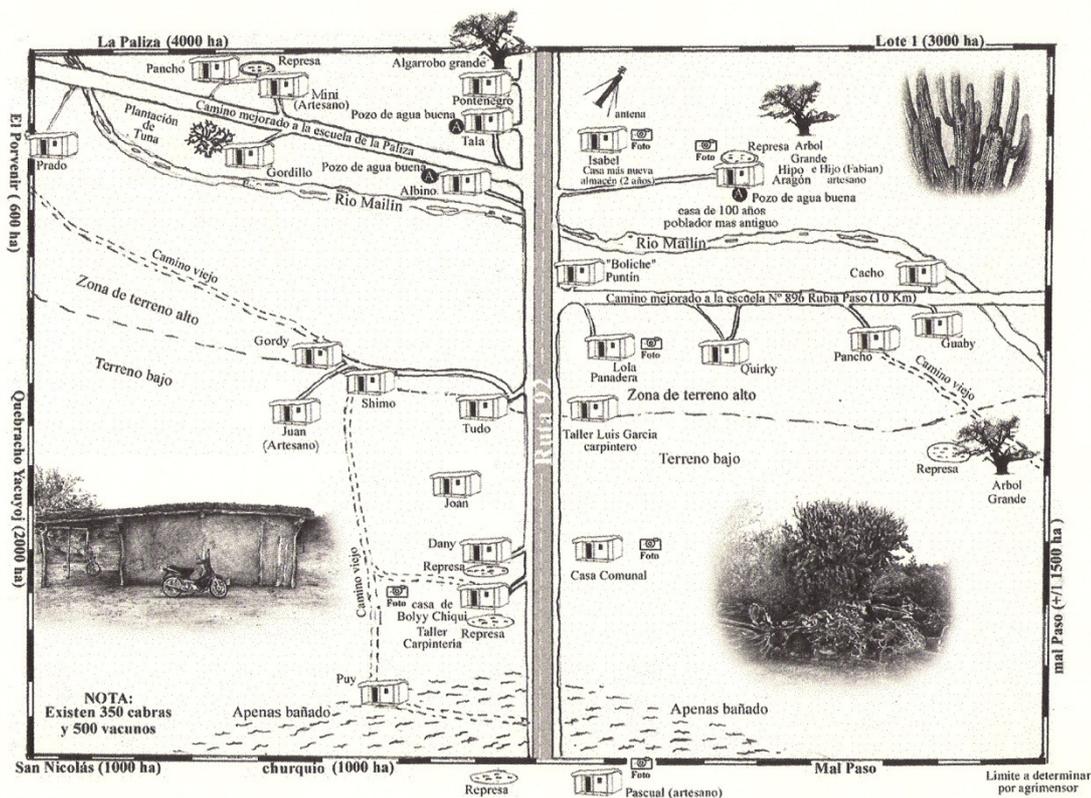
Stazione Centrale
piano binari

Mosaici Déco 1931
Progetto arch.tto
Ulisse Stacchini

In Argentina, proprio quando credevo di essermi un po' fermata, mi portò il lavoro che avevo ripreso nel campo del sociale. Santiago de l'Estero, *noroeste*, la provincia più povera del grande paese sudamericano. Di nuovo e sotto lo scintillio della Croce del Sud, che conoscevo bene, ripresi a viaggiare lontano: Milano - Buenos Aires - Quimili Paso.

La prima volta che vi giunsi mi parve una terra desolata, dimenticata e sofferente, stretta la sua comunità a quella *Pacha Mama* che una spregiudicata speculazione continuava a violare con i suoi folli disboscamenti. Ma già dalla seconda volta quella terra si era rivelata ricca di antica e profonda *sabiduria*, nascosta nei telai a cielo aperto dietro il patio di casa, nei violini di latta, in quello speciale talento musicale dove non è difficile ritrovare tracce della scuola italiana del grande Domenico Zipoli, sepolto in una delle *reducciones jesuíticas* non lontane.

Quimili Paso, 1800 ettari di *bosque nativo* e ventitré famiglie di lingua *quechua*. Niente acqua, né luce, *cabras y algarrobo, cactus y adobe*. Tante volte mi avevano accolta i grandi viali violetti di *jacarandas* nella sosta di Baires. Quimili Paso non era più una novità, nonostante si disvelasse molto lentamente, e un po' d'ansia su *cosa avrei trovato questa volta?* mi ronzava nella testa prima di ogni ritorno nel monte argentino. Forse quel malessere mattutino era solo un po' d'agitazione e nient'altro?



Quimili Paso – Asociación Adobe

Mi sembrava d'aver individuato, mentre gustavo con enorme piacere un'abbondante doccia preludio alla scarsità d'acqua che mi aspettava nel monte, un malessere concentrato nella mascella superiore tra un molare e l'altro.

Non sono assidua alla prevenzione e vado dal medico quando proprio necessario, viziata dall'aver in famiglia quel geniale di mio fratello primogenito che si era laureato in medicina quando ancora ero adolescente. Anche il controllo dal dentista me lo ricordava la

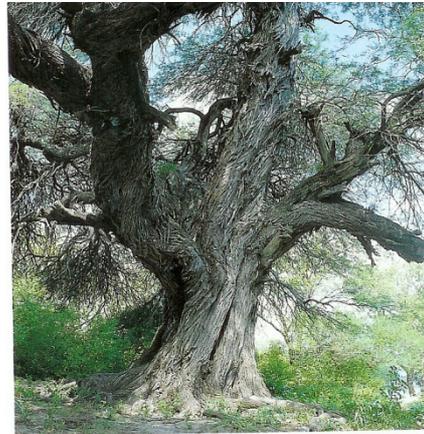
paziente e glaciale infermiera rumena con la sua puntuale telefonava annuale. Però pedalando verso lo studio, mentre pensavo a tutta la documentazione che non potevo dimenticare per questo viaggio, cominciava a farsi prepotente e persistente il pensiero di chiamare Darina, questa volta io, nel tentativo, quasi impossibile, di fissare una visita veloce prima della partenza e cioè quello stesso giorno.

Così, mentre scorreva lento l'antivirus e i software si disponevano all'utilizzo, presi coraggio e la chiamai. Strano, anzi stranissimo! Dal poliambulatorio aveva risposto direttamente lei ed era di turno, proprio in quella giornata, il mio dentista. Una fortunata coincidenza, perché la dottoressa poteva giusto visitarmi solo alle 11,30, dato che un suo paziente aveva appena disdetto.

Lasciai impaziente lo studio avvertendo che sarei rientrata di lì a un'oretta, gettando un'occhiata rapida ai documenti, biglietto e passaporto assemblati vicini sulla mia scrivania: li avrei recuperati prima di tornare rapidamente a casa a finire il bagaglio. Nel pomeriggio m'imbarcavo per Roma in transito per Buenos Aires e poi dopo un paio di giorni avrei proseguito il viaggio verso Quimili Paso. Ci aspettavano in tanti questa volta, con orgoglio e trepidazione, s'inaugurava la *capilla* nella radura vicino alla *Reserva forestal "Amilcar Romeo"* ed erano stati proprio i nativi a voler erigere questo edificio. Uno spazio sacro nel cuore del loro monte, un'oasi dove sostare a pregare all'ombra dell'*adobe* nelle lunghe stagioni calde e che contemporaneamente si espandesse all'esterno in quella radura quieta, dove sedersi a meditare tra due grandi panche di *algarrobo*. Un sacerdote sarebbe addirittura arrivato dalla lontana Colonia Dora per celebrare la prima *S.Misa*: ero davvero molto curiosa e un po' emozionata di partecipare a questa speciale celebrazione!



Buenos Aires – Plaza San Martín



Quimili Paso - Algarrobo

Arrivata in perfetto orario dal dentista, nessun palo libero lì davanti per legare la mia bicicletta: mai successo da quelle parti! Di fronte però, vicino all'ingresso dell'ala "povera" della Statale, trovai ottimi parapetti adatti all'uso e abbondanti pali per la segnaletica. Legata la bici a uno di questi, proprio davanti al portone di un istituto religioso, mi presentai irrequieta al mio appuntamento.

Appena tolta la giacca e fissato per un attimo lo sguardo su quei poveri pesci dal rosso sbiadito che si stinge di tristezza negli acquari, arrivò l'infermiera: "si accomodi, prego." Nemmeno il tempo di sedermi per l'attesa, che normalmente avrebbe consumato molte pagine di quelle vacue riviste lì a portata di mano... né attesa, né malanno: niente non avevo proprio nulla! *Sì, si poteva fare la solita pulizia del tartaro, però al ritorno, non ora...*

Mi sentivo un po' insulsa, oltretutto anch'io di tempo in quella giornata non ne avevo molto da sprecare, e mi diressi a testa china a recuperare la bicicletta con una sensazione di spaesamento nell'essere lì e nel momento sbagliato.

Il portone di fronte, che l'abitudine alla zona me lo aveva fatto credere perennemente chiuso, era invece aperto e s'intravedeva un non so che di giardino e più oltre una chiesa di pietra rosata. Mi domandavo che luogo fosse e pian piano mi venne in mente che sì, anche lì eravamo stati in perlustrazione, o forse in semi-pellegrinaggio, molti anni fa con lo zio Giacomo, il quale era stato certo un sognatore-esploratore-pittore-musicista oltre che stimato contabile alla Magneti e Marelli, ma anche un piissimo terziario francescano. Quello, fuor di dubbio, era il Santuario di Maria Bambina: una piccola scritta incolore, che prima non avevo notato, lo sanciva!

Non mi ricordavo bene come fosse all'interno e chiesi di poterne varcare la soglia alla piccola suora di vedetta, indirizzandomi a lei con l'alto appellativo di "Madre", che riscosse subito la sua simpatia. "Sì cara, oltrepassa pure il chiostro e sulla sinistra troverai l'accesso al Santuario". Anche quando studiavo dalle Benedettine, c'erano sempre piccole suore in portineria, quelle alte e imponenti stavano altrove e si facevano chiamare "Madri".

Non avevo mai capito bene quale percorso portasse una suora ad acquisire il titolo di "Madre", se non per quell'aspetto fisico che decretava immediatamente il discrimine; così per elevarle allo stesso rango o abbassarle al livello che preferissero, le chiamavo tutte "Madri", piccole o alte che fossero.

Oltrepassai la porta sul cortile e immediatamente vidi e lessi: Buenos Aires, e poi Saõ Paulo, ecc. Cosa c'entrava adesso e anche lì l'America latina?!



Facciata del Santuario di Maria Bambina



Dipinto nel cortile del chiostro¹

Entra con la sensazione di un qualche incantesimo che si circostanziò non appena scorsi sul fondo quella bimba di cera in un silenzio magico, palpitante e inconsueto proprio a ridosso della trafficatissima circonvallazione; lei lunare e sorridente, tra rose e gigli delicatamente scolpiti ovunque e dipinti nelle vetrate, si baloccava adorna di preziosi. La

¹ "...1912... Bajo el ancho cielo de la Argentina, y en el pequeño rincón de Villa del Parque echa raíces una escuelita" (Párrafo del mensaje enviado al ministerio de educación y cultura).

Una comunidad de hermanas de la congregación de la Virgen Niña, llegadas de Italia en el año 1909, estaba en Villa Devoto a cargo de un hogar para niños huérfanos descendientes de inmigrantes italianos.
<http://www.virgennina.com.ar/index.php?id=origenes>

guardai a lungo prima di riconoscere nella mia memoria quelle tracce della cuffietta bianca e buffa che non avevo mai molto apprezzata e sulla quale si adagiava la sua preziosa coroncina. D'altronde mal sopportavo ancora oggi qualsiasi cappello: che m'avessero costretti i riccioli così fin da piccina? Forse sì e mi sovvenne anche di una certa papalina bianca immortalata in vecchie foto e di quelle detestate fasce elastiche di nylon che mi obbligavano a mettere perché i capelli non oscurassero gli occhi: me le toglievo appena fuori casa....



Come nella teca così nella vetrata



Gigli e rose di vetro per la piccola Maria

Il particolare della cuffietta apriva quello spiraglio di memoria tra le mie esperienze passate, ma era poi davvero così? Non continuavo a trasformare i ricordi cercando di ricordarli? Ero stata lì quando? C'era nei taccuini dello zio Giacomo, così precisi nella loro quotidiana contabilità, "visita con Chiara, 500 lire offerta a Maria Bambina, 8 settembre ..."?

Già, il giorno di quella nascita speciale celebrata e resa sacra in quel Tempio; ma le vestali dove si nascondevano? Una di loro, si chiamava anche lei Chiara, creò questo primo simulacro di cera nel 1720, e quest'ultimo per troppa fede e molto amore, dopo un secolo e mezzo, prese vita e cominciò a far miracoli. E tutte queste madri senza prole si rinserrarono intorno alla loro piccola bimba per costruirle una casa degna di tale innocente potenza.

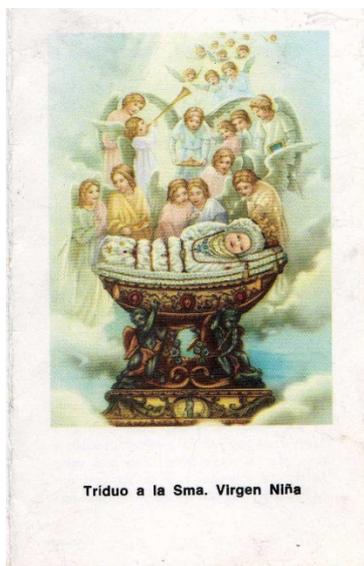
Accesi un lume, il viaggio sarebbe stato lungo quella sera e con il caldo stupore di quel contatto con la mia e la sua infanzia, uscì a passi felpati con la mano sul seno per trattenere il tintinnio alto del cuore.

Alla portineria mi aspettava la stessa suorina e le chiesi il perché di quelle immagini osservate nel cortile. Erano forse suore missionarie? Beh, non proprio e non solo, erano le Suore di Maria Bambina che si dedicavano alla cura dei malati (e delle partorienti e delle puerpere) nella clinica che si trovava a ridosso del loro chiostro intitolata alla loro santa fondatrice con quel buffo nome, la Capitanio: già, io ero nata lì. Le case madri dell'ordine si erano poi diffuse anche in America latina e molte di loro si trovavano là.

"Bene! – dissi - che coincidenza!" "Sono in procinto di partire per l'Argentina e proprio questa volta, tra qualche giorno, ci sarà l'inaugurazione di una piccola chiesa nel monte *santiagoño*. "Sono un po' emozionata, ci sarà una grande festa e magari potrei portare qualche piccolo oggetto.." così spiegavo alla rinfusa...

Mi porse diverse immaginette della Virgen Niña con il testo delle orazioni in *castellano* da distribuire per l'occasione e quando le chiesi se avesse magari anche qualche piccola

statuina da mettere in una di quelle variopinte *casitas de santo* che tutti i nativi avevano nelle loro dimore e che io trovavo meravigliose, mi condusse in un'altra stanza attraverso un lungo corridoio e disse: "Aspetti!" e poi scomparve.



Oración a la Virgen Niña



Casitas de santo

Si presentò al suo posto una consorella che pareva una suora-falegname o giù di lì. Mi ricordavo che le suore dedite ai lavori manuali un po' bizzarri che non fossero il ricamo e il cucito, si mettevano dei grandi sopra-manicotti bianchi che sull'abito nero benedettino erano sempre riconoscibili da lontano, mentre qui si confondevano con il candore della tonaca, ma la foggia era pur sempre quella e non mi sbagliai. Mi disse che lei faceva le Marie bambine di cera di piccole dimensioni, con tutte le loro belle fasce candide, cuffietta compresa, e che se ero interessata me ne avrebbe predisposta una con piacere. Ci voleva circa un mese di tempo per prepararla.

Beh sì, poteva essere una buona idea per un futuro prossimo viaggio, però la *Capilla* sarebbe stata già inaugurata per allora e che peccato!, insomma, non sapevo bene cosa fare e il tempo scarseggiava. Lei rispose al mio posto: "Aspetti!" e poi scomparve. Non ci mise molto a tornare benché per l'attesa incerta mi sembrò un tempo lunghissimo: ero sola in una stanza vuota che si apriva su un corridoio vuoto e silenzioso. Entrò sorridendomi con un pacchetto tutto ben incartato, imballato, e guardandomi negli occhi disse: "Non ho che questa pronta e a dire il vero attendeva di essere spedita in una casa madre delle Filippine, però ci ho messo meno tempo del previsto e avevo dato una data di consegna più ampia... forse se la volesse portare con sé, potrei farne un'altra in sostituzione, senza danneggiare nessuno: cosa ne dice? Però non riesco a fargliela vedere in questo momento, perché se svolgo l'imballo poi non riuscirei più a fargliene un altro, almeno entro oggi".

Dissi "No si figuri, no!, anzi sì! Mi interessava molto e non m'importava vederla, ma com'era?" Mi fece vedere il suo book delle Marie: erano tutte bellissime, sarebbe stata così anche la mia...

Ma si sa che le suore non hanno il bancomat e i soldi erano rimasti sulla scrivania col passaporto, però... sì! tastai con la mano sul fondo della borsa e trovai il mio vecchio borsellino con le monete e qualche banconota dimenticata, benedetta: "Quanto costa, Madre?" La cifra richiesta era esattamente tutto quanto avevo.

Uscii leggera e timorosa, con quell'involucro tra le mani che mi tremavano appena. Lo depositai con tutto il garbo possibile nel cestino della mia bicicletta avendo cura di non sobbalzare troppo sui pietroni del pavé e tenendolo costantemente vigilato mentre incredula raggiungevo l'ufficio: era passata proprio un'ora da che ne ero uscita, come avevo lasciato detto.

Feci in tempo a mandare un'e-mail telegrafica, e per la fretta e per il mio zoppicante spagnolo studiato poco e male molti anni fa, soprattutto imparato in loco: "*Queridas S. y S. estoy saliendo y me llevo una Virgen Niña que se puso conmigo de esta mañana, diganles a la comunidad de Quimili que llegaremos....*" e corsi a casa a finire la valigia.

Decisi finalmente di portare a mano il prezioso pacchetto - avevo troppo timore che si perdesse la valigia - mentre mi chiedevo se la coroncina, che supponevo in cima alla minuscola testolina, avrebbe insospettito il metal detector o i suoi ispettori.

Ero un po' agitata aspettando in coda il controllo bagagli e non sapevo bene se posare il pacchetto insieme al cellulare e le monete sopra il vassoio o nascondere all'interno della borsa a mano. Viaggiai con la sig.ra A. che aveva fortemente voluto questo progetto sia per la sua incessante attenzione al sociale sia per dedicare qualcosa di più al paese che era da moltissimi anni la sua seconda patria e che le aveva portato via un figlio nel pieno della maturità. Fu un attimo. Il responsabile Alitalia dell'equipaggio riconobbe la sua consueta e di troppi viaggi nota capigliatura bianca e disse: "Che piacere rivederla signora! Prego passate con me da questa parte" e fu così che con pompa diplomatica e scortata dalla *tripulación* la Virgen Niña si accingeva a trasvolare l'oceano.

Arrivammo a Quimili Paso dopo un lunghissimo viaggio, esauste nonostante la tappa a Buenos Aires. C'era urgenza di proseguire per dedicarsi al ritorno a tutti gli aspetti amministrativi del progetto, motivo principale del mio essere lì.

Ci vogliono circa quattro ore di strada sterrata per raggiungere il campo dall'aeroporto di Santiago del Estero. S. era ad aspettarci sull'inconfondibile camionetta gialla con la scritta *Adobe* stampata sulla portiera. Tra sobbalzi, polvere e chiacchiere arrivammo alla base che erano circa le *cinco de la tarde*, come è d'uso per le grandi occasioni...

L'involucro era sempre rimasto chiuso vicino a me che ogni tanto tastavo per rendermi conto che tutto ciò fosse vero. Lo aprimmo nella *carpintería* del Bolis, tra capre, seggiole e *tiento*²: lei era bellissima! Bianco e roseo il visino di cera e serena nell'espressione e nella postura. Noi, in stupita approvazione, pieni di gioia.



La Virgen Niña

² lunghe e sottili corde di cuoio legate tra un tronco e l'altro a seccarsi per l'intreccio della parte di seduta della sedia.

Don Néstor Galeano, rispettato per età e per ingegno dagli altri abitanti, ci disse che avevano organizzato una processione lungo le piste del bosco che snodandosi da lì avrebbe raggiunto la cappella; strada facendo la decana *Virgen* (chiesta in prestito a Colonia Dora) avrebbe accolto, dalla celeste portantina e con tutti gli onori, la sacra Niña. E concluse sorridendo: "siempre la Virgen elige su lugar...".

L'ora di Espero è quella che da tempo immemorabile indica l'apparizione del femminile. Lucente Venere, al sorgere latteo della luna, mentre il sole nel suo disfarsi incendia il monte prima che sia fuliggine incontrastata la notte, in quel lasso di luce che si sfuoca, da sempre ora del rosario o della tacita preghiera, iniziò il cammino della Virgen Niña tra fichi d'india e carrubi nel silenzio rispettoso della natura e di noi *viatores*.



La Virgen viajera en procesión

Fu camminando, mentre si faceva buio sopra un'altra Cordoba, che riaffiorò la musica del *Romancero gitano*³ e acquistarono improvvisamente un senso quelle parole che mi avevano così colpito e che avevo cantato tanto tempo prima cercandone invano il profumo.

PROCESIÓN
Por la calleja vienen
extraños unicornios.
¿De qué campo,
de qué bosque mitológico?
Más cerca,
ya parecen astrónomos...

PASO
Virgen con miriñaque,
Virgen de la Soledad,
abierta como un inmenso
tulipán.
En tu barco de luces
vas....

³ Mario Castelnuovo Tedesco, *Romancero gitano* op. 152, per coro e chitarra, su testi di Federico García Lorca: *Poema del Cante jondo*: *Procesión / Paso*

L'accolsero in festa ed entrò solennemente nella sua cappella tra fiori di carta e coloratissimi tessuti che addobbavano le panche: uno per ciascuna *telera*.
La deposi tra le mani del *cura* mentre fuori calava ormai fresca e scintillante la notte.



striscione sulla parete d'ingresso



Capilla



Luna di Quimili Paso

CAPILLA DE LA VIRGEN NIÑA EN QUIMILI PASO

Construimos la capilla de Quimili Paso en el monte, cerca de la Reserva Natural y del Emprendimiento agrícola. Quien dirigió la obra, ideó las formas y soñó los detalles fue Don Néstor Galeano, vecino del campo, artesano carpintero, constructor en tierra y activo miembro de la comunidad.

Un año le llevó encontrar los especiales materiales para la capilla y su campanario.

Colocamos bancos artesanales, como corresponde a esta tierra de maestros artesanos.

Los bancos fueron cubiertos con textiles, bellísimos chusis, baetones, pelos cortados, felfas y telas producidos por las Huarmi Sachamanta, la organización de teleras que promueve la Asociación Adobe.

El domingo 19 de noviembre del año 2006 los vecinos de Quimili Paso y de otros parajes recibieron a quienes, trayendo a la Virgen Niña...

www.asociaciónadobe.com - www.sumampa.com

SUMAMPA è un progetto culturale che mira alla conservazione e allo sviluppo dell'arte tradizionale e della cultura argentina, in particolare dell'antica cultura quichua-santiagueña di Santiago del Estero.

A Quimili Paso, Sumampa, grazie al ricavato delle sue vendite, ha costruito pozzi per la raccolta dell'acqua, vivai ed orti, un ambulatorio medico munito di radio e telefono, laboratori di tessitura e di falegnameria, ha dotato la comunità di due autobus per il trasporto scolastico e di un autobotte per il trasporto dell'acqua, ha istituito un appoggio scolastico sul campo e borse di studio per la formazione universitaria.



Dipartimento di Colonia Dora – Provincia di Santiago del Estero - Argentina